



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

I canti della trincea / capitano G. C., illustrazioni originali del pittore romano Giorgio Szoldatics
Roma : E. Cuggiani, 1915
Collocazione: 12- GUERRA EUR. 02, 024
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4287286T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

12
Guerra Europea
Aut. T. a. L. H.



L. 1.



I CANTI DELLA TRINCEA

DEL CAPITANO G... C... :: ILLUSTRAZIONI ORIGINALI DEL PITTORE ROMANO GIORGIO SZOLDATICS :: ROMA E. CUGGIANI :: EDITORE :: MDCCCXV.

:: ROMA ::
TIPOGRAFIA
CUGGIANI
:: 1915 ::

CAPITANO G. C.

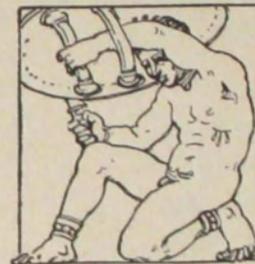
::

I CANTI DELLA TRINCEA

:: ::

ILLUSTRAZIONI ORIGINALI

DEL PITTORE ROMANO GIORGIO SZOLDATICS



ROMA

E. CUGGIANI, EDITORE

35 - Via della Pace - 36

1915



I.

Non fu solco d'aratro che t'incise
così profondamente, o terra nostra,
ad affidarti seme di frumento;
non fu piccone industrie a ricercare
ricchezza e forza nel tuo seno: i figli
ti scelsero a corazza, ed al tepore
materno germogliaron baionette
protese nella gelida minaccia
solennemente. Fioritura Italica!
Notte! Silenzio! Il fremito trasmesso
dalla tenace stretta della mano
alle armi consapevoli nel gesto
sacro e violento: Italia, ascolta, ascolta
il silenzio eloquente come un'onda
di speranza e di fede. Italia ascolta:
Nella calma dell'attesa
non palpèbra che si abbassa
sulle vigili pupille,
e son mille e mille e mille,
che dall'Alpe alla pianura
danno il braccio che non trema,
danno il cuore che non trema
all'offesa e alla difesa.

Truce il guardo? No! Sereno
 come un cielo di cobalto,
 e la luce che s'irradia
 dalle vigili pupille,
 dalla terra sale in alto.
 Non il sangue per il sangue!
 non la gloria per la gloria!
 Ogni cuore reca scritto,
 motto invitto,
 « pel buon dritto,
 pel buon dritto alla vittoria! ».
 E canta la trincea tutti i tuoi canti
 nel suo fiero silenzio, che cementa
 le migliori energie della tua vita,
 o Italia. I cuori parlano e tu scrivi
 i segreti carpiti alla trincea
 nell'attesa di morte o di vittoria.



II.

Chi mai destò la generosa rabbia,
 che sonnecchiava nel tuo cuore, Italia?
 Chi ti spinse ai confini e alla riscossa,
 industrie e grande popolo?
 È angusta la tua terra? Hai tu vaghezza
 di nuove glorie nell'armi? Hai sognato
 più ampio volo all'aquila di Roma
 oltre i confini? No! Sacra missione
 di pace avevi sulla terra.

Roma,
 ove nacque il buon dritto, come un faro
 della ragione, riluceva al mondo
 additando agli umani le infinite
 serene sfere dell'arte. Sublime
 mèta alla vita!

Ma dal nord un gelido
 vento sospinse nei sereni cieli
 il turbine.

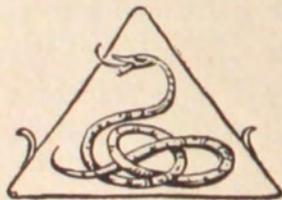
Fu barbara follia
 che si abbattè sulle terre feconde
 devastatrice; sopra i monumenti
 sacri alla fede e all'arte, sopra i seni
 delle vergini imbelli, sulle membra

tenere dei fanciulli, straziando
colla feroce voluttà del bruto
che si crede invincibile e che ignora
ogni pietà.

E giunse un grido dalle terre Italiche
ancor soggette ai barbari.

Redenzione! Libertà!

Fu grido
lanciato all'aria nel dolce idioma
nostro, dal ramo dello stesso tronco
e con urlo d'amore, la gran Madre
ferita ha già varcato la frontiera!
Libera tutta la gente d'Italia
raccolgerà la face del suo genio
dai campi sanguinosi, per la lotta
del buon dritto e agitandola nel mondo
rischiarerà la strada del pensiero
umano per i secoli.





*Il dolore
ti rivelò nell'opera pietosa*



III.

Dove ti vidi mai, dolce Sorella,
venirmi incontro con gesto pietoso
come una vela candida che appare
all'orizzonte di un mare in tempesta?
Dove t'ho udita levare una voce
di calma e di conforto tra lo schianto
di folgore, tra l'ira e la follia
devastatrice?
Dormivi tu il sonno tuo di fata
benefica nei più sacri recessi
del mio feroce cuore d'uomo?

Tu

che nutristi di brividi la mia
carne, e d'indefiniti turbamenti
l'anima? Tu da me nata e per fato
dominatrice divina?

Il dolore

ti rivelò nell'opera pietosa,
come il tepore materno al fanciullo
la vicinanza della madre.

L'occhio

riluceva la fiamma, ai grandi incendi
della passione, e tu di tenerezza



*Il dolore
ti rivelò nell'opera pietosa*



III.

Dove ti vidi mai, dolce Sorella,
venirmi incontro con gesto pietoso
come una vela candida che appare
all'orizzonte di un mare in tempesta?
Dove t'ho udita levare una voce
di calma e di conforto tra lo schianto
di folgore, tra l'ira e la follia
devastatrice?

Dormivi tu il sonno tuo di fata
benefica nei più sacri recessi
del mio feroce cuore d'uomo?

Tu

che nutristi di brividi la mia
carne, e d'indefiniti turbamenti
l'anima? Tu da me nata e per fato
dominatrice divina?

Il dolore
ti rivelò nell'opera pietosa,
come il tepore materno al fanciullo
la vicinanza della madre.

L'occhio
riluceva la fiamma, ai grandi incendi
della passione, e tu di tenerezza

lo velasti; la mano, nel ribrezzo
istintivo, fuggiva dallo spino
e dalla piaga e tu sopra le piaghe
pietosamente indugiasti sfiorando,
lieve tocco, con dita sapienti
d'innata carità.

Cade dall'alto
una larva e ritrova sulla terra
le ali per tentar le vie del cielo.
Dolce Sorella, dimmi: hai tu le ali?
In te rivedo l'alato fantasima
che, nell'immensa sete di pietà,
chiesero al cielo gli uomini, e le madri
invocano a proteggere le culle
misteriosamente.

Hai tu le ali?



IV.

Sopra la spianatoia
fumica la polenta: col filo la massaia
taglia le fette, soffia sui diti e le dispaia.
La cena è pronta, ma nessuno ha fame,
tranne i ragazzi che fanno gazzarra.
Incoscienza sublime! Quattro donne,
sei bimbi e un vecchio ossuto
silenzioso. A un tratto si riscuote
il vecchio, come a cacciare un pensiero
molesto e dice: — Donne, apparecchiate
sempre per tutti! — Siedono: tre posti
restano vuoti. — Mettete tre fette
di polenta. — Ubbidiscono le donne
e di nascosto asciugano una lacrima.
— Voi, nonno, non mangiate? — No! non posso!
I bocconi di polenta
alla strozza fanno intoppo.
S'alza il vecchio... poi con lenta
mossa guarda un vecchio schioppo,
che riluce alla parete.
— Su, bevete! — Non ho sete!
e ficcandosi fra i denti
la cannuccia della pipa

con un moto di maciulla
la ganascia si trastulla,
ma non fuma; non ne ha voglia!
Muove lento e incerto il piede,
si sofferma sulla soglia
della porta, il guardo fitto
nella notte. Sogna? Vede!
Vede i tre figli suoi sulla trincea
come una morsa stringere i fucili
nelle mani callose,
vede nei campi crescer rigogliose
le messi, troppe alle sue stanche braccia,
ed in un canto della sua cucina
vede le note falci inoperose
per la lieta fatica. Una bestemmia
sibila: — Che ti colga... Imperatore!
Essa è rivolta a te!

Spenta è la pipa
e la vecchia ganascia s'arrovella
a maciullar la cannuccia di stipa!



V.

Un rombo dietro le spalle: Tuona
l'artiglieria nostra, un proiettile
di grosso calibro, solcando l'aria,
sembra che scivoli, vibrando un tremulo
lamento. Scoppia! Brilla una stella
nuova, offuscando con un baleno
di lampo tutte le innumerevoli
stelle; s'ammanta poi d'una nuvola,
che la mitraglia squarcia e, tra i sibili
delle roventi scaglie, svanisce
come il fantasima d'un sogno.
O santa voce del cannone nostro,
che tuoni alla conquista che redime
e non fa schiave le libere genti,
fa' cuore ai combattenti,
tempra della tua tempra
ogni cuore, ogni braccio,
che alla pietosa guerra
armò l'amore per la nostra Terra.





VI.

Eran rimasti soli sul verone,
che l'arcata ospitale della vecchia
casa apriva sui campi, all'aura mite
italiana.

Bellissima la donna, avea nel guardo
tutte le luci azzurre del suo mare,
che s'illumina al raggio d'oriente
su nel Quarnero.

— Domani parto, dammi un bacio. — No!

— Perchè? — Perchè non posso: troppo amara
è la mia bocca; il mio cuor ti prepara
più dolce bacio.

Tu piangi? — Piango! — Perchè parto? — No,
perchè ancora sei qui... sebbene io senta
che, se tu non tornassi, io pur morrei
di crepacuore.

Piango perchè non troverai protese
verso di te le braccia di mio padre
e del fratello mio, cresciuti schiavi
in terra nostra.

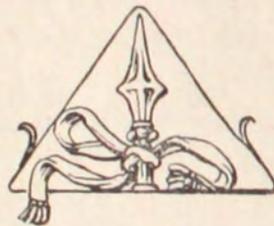
Furon cacciati in armi alla frontiera
di una terra non loro, sotto il giogo
di un padrone esecrato, orda confusa
senza bandiera!

Domani è tardi! È colpa un solo istante
d'indugio. Parti! Fremono a Trieste
mille madri oltraggiate nella prole
nata schiava.

:: :: ::

Crepita la trincea per le roventi
canne, come un incendio dalle mille
fiammelle, e l'ira dentro ai petti freme
micidiale
più del piombo, che falcia vite e vite,
tremendo e inesorabile.

Il fucile
ti brucia nella mano... la tua donna
così ti vede
e ti vuole, pensando al tuo ritorno.
Oh, dolce bacio del ritorno, quando
dirle potrai: — Risplende il tricolore
su Miramare!



VII.

— Capitano, là presso a quel cespuglio
qualche cosa si muove.
— Dove? dove?
— Laggiù nell'ombra... vede? — No, figliuolo;
è il vento tra le fronde.
Crolla la testa il giovane soldato,
e sotto ai baffi grigi il capitano
increspa il labbro ad un sorriso. Il guardo
si perde nell'oscura
macchia della pianura,
che nella notte gli si stende innanzi.

:: :: ::

Quando ogni ruga che il tempo ha tracciato
sulla fronte fu segno di una gloria
vagheggiata nell'armi,
è dolce rïandar con la memoria
a ritroso la strada del passato.

:: :: ::

Trascorsero tanti anni!
Acuminate
su nel cielo le ambe di Abissinia;

rari giù per le valli i sicomori,
euforbie rampicanti per i fianchi
dei monti, candelabri giganteschi,
e stormi di feroci cavalieri
lanciati in una pazza galoppata
a infrangersi nel cerchio delle lame
italiche! La lotta a corpo a corpo
poi, tremenda e sublime, e alla lontana
patria il saluto estremo dei morenti.

:: :: ::

Triste ritorno alle spiagge d'Italia!...
La prima ruga sulla fronte, i primi
capelli bianchi nel fiore degli anni.

E passa il tempo, e passa... Visione
nuova di gloria! Avanti per il mare
che solcaron galee vittoriose
di gente nostra. Guidano le prore
i Fati che propiziano l'impresa,
e la storia di Roma.

Avanti, avanti per le spiagge libiche
inospitali, avanti per le gole
di Derna, fra le insidie dei palmeti,
per il letto roccioso degli uadi
contesi a palmo a palmo.

E sangue scorre... Rugge il sacro grido
di guerra: Italia! Italia! — Gli risponde
l'eco dalle rovine di Cirene
frementi sotto la sabbia.

:: :: ::

— Capitano! Si muove!... — No, figliuolo,
è il vento tra le fronde... Non verranno
ad assalirci. All'alba di domani
noi balzeremo fuor della trincea
ed andremo a cacciarli dalla nostra
terra. Dormi, dormite, miei figliuoli,
io qui veglio per tutti...

Si stende innanzi la campagna buia
silenziosa...

Ogni cespuglio l'occhio esperto fruga:
è più acuto lo sguardo, è più profonda
sulla fronte la ruga.



Non raffica di vento, ma di piombo,
non valanga di neve, ma vulcani
eruttanti macigni per le chine
contese al nostro dritto.

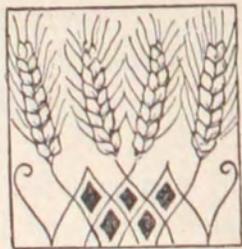
E l'onda grigia dentata di lame
si avanza fatalmente; ad ogni squarcio
si ricompone tenace e s'afferra
alla roccia, più salda della roccia.
Avanti! Avanti sempre! Nella cerchia
delle montagne sussulta l'antica
Trento orgogliosa delle sue memorie.

Si diffondeva il suono per le valli
dai sacri bronzi, allor che nel solenne
tuo Concilio dai principi mitrati
s'afforzava la fede.

Or taccion le campane: con fragore
di tuono ad altra fede canta un inno
di gloria il bronzo Italico.

Sussulta

Trento ed aspetta; Trento che al divino
Alighieri sacrava il monumento
augurale.



IX.

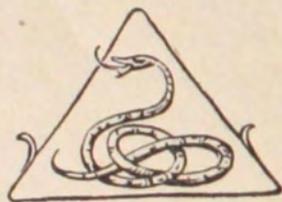
Allargate le nari, o generosi
destrieri: il taglio dei maturi fieni
dai campi oltre l'Isonzo impregna l'aria
e vi saluta.

Al vento le froge! nitrite! nitrite!
e come uno squillo di tromba guerriera
l'acuto nitrito risponda all'invito.
Squassate nell'aria la lunga criniera!
volate, svanite nell'ampio orizzonte;
le zolle feconde son tutte fiorite,
il fieno è maturo, le spighe son bionde.

:: :: ::

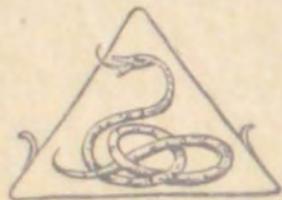
Si abbatte sotto le ferrate zampe
dei cavalli ogni fiore ed ogni stelo,
riman solo la selva delle lance
diritta verso il cielo;
e come un'onda di mare in tempesta
passano gli squadroni a cento a cento
nell'immensa pianura, mentre il vento
aulisce di fieno.

Nascono sul sereno
cielo di primavera
strani pennacchi bianchi
e come nuvolette si disperdono
nell'azzurro gli srhapnells nemici.
Scaglie micidiali
piovono sulla schiera
dei cavalieri, con rumore d'ali
lacerate dal vento.
Sul collo dei cavalli non si curvano
paurose le teste,
in piena faccia il sole d'Oriente
glorioso le investe
e un grido s'alza per il cielo azzurro:
— A Trieste! a Trieste!



..... la schiera delle lance
divolta verso il cielo.....

Nascono sul sereno
cielo di primavera
strani pennacchi bianchi
e come nuvolette si disperdono
nell'azzurro gli shapnells nemici.
Scaglie micidiali
piovono sulla schiera
dei cavalieri, con rumore d'ali
lacerate dal vento.
Sul collo dei cavalli non si curvano
paurose le teste,
in piena faccia il sole d'Oriente
glorioso le investe
e un grido s'alza per il cielo azzurro:
— A Trieste! a Trieste!



..... la selva delle lance
diritta verso il cielo.....



X.

La nebbia, che dal Po nasce, s'adagia
sulla ferace pianura, la copre
silenziosa protettrice, e sale
su per le valli fino alle pendici
estreme delle Alpi.

Nelle trincee le canne dei fucili
stillano gocce di pioggia.

È l'alba! — Sole! sole! — dai virili
guardi si chiede al cielo. Un raggio timido
si attenda, un soffio tremulo e un chiarore
foco ad oriente. Sole! sole!

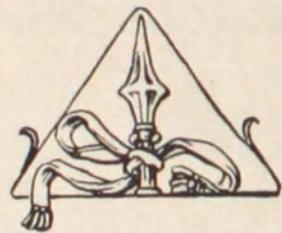
Passa

a folate, a folate un vento nuovo,
che raccoglie la nebbia, la distacca
dalla terra, la squarcia, la frastaglia
in mille guise e l'offre a dissetare
i primi raggi.

Lungi la traccia della notte insonne!
Lungi il torpore delle membra! Il sole
visita la trincea. Tutto sereno
è il bel cielo d'Italia!

:: :: ::

Un comando somnesso, un agitarsi
 di corpi, come a raccogliere vigore
 per nuova prova. Un rapido, reciso
 cenno, e balzano fuor dalle trincee
 i battaglioni, travolgente grigia
 valanga, irta di punte acuminate.
 Una corsa, una sosta, un crepitare
 tumultuoso di fucili, rotto
 dalle frasi roventi, balbettate
 dalle mitragliatrici. Fuoco! fuoco!
 Uno squillo, due squilli, cento squilli!
Attenti per l'assalto! — Ecco il segnale
 che infiamma il sangue della nostra razza.
Avanti! Avanti! — Rugge il Reggimento
 il suo grido di guerra,
 e l'urto piomba sul nemico come
 sulla cervice del toro la mazza
 che stordisce ed atterra.



XI.

È pallida la donna, ma serena
 è l'espressione del volto.

Con occhio
 materno veglia una culla:

un libro
 aperto sulle ginocchia: *I Martiri
 di Belfiore.*

Ninna nanna, ninna nanna,
 cresci forte, cresci bello,
 mio piccino, ti vo' dare
 il mio sangue a nutricarti
 e col sangue voglio darti
 la preziosa eredità,
 che dai nonni e dai bisnonni
 si trasmette in questa terra:
 agli Asburgo guerra! guerra!

O fanciullo d'Italia, dalle turgide
 mammelle succhia la vita, dal sangue
 materno l'odio agli Asburgo.

Le Alpi
 varcate non saranno più.

La sacra
cintura delle vette e dei ghiacciai,
scintillante corazza, ti protegga
come le braccia della madre attorno
alla tua culla.

E pallida la donna, ma serena
è l'espressione del volto.

Avverrà
forse che il padre più non torni al dolce
bacio della sua sposa: ha la trincea
gloria e croci piantate sulla terra
smossa.

Dormi tranquillo i dolci sonni,
o fanciullo d'Italia, la ferocia
barbarica, che agli avi lo scorsoio,
ed il piombo prepara alla trincea
scavata sulle terre nostre, mai
potrà saziare la livida rabbia
sulle tue membra fragili.

Risorgono
a benedirti i martiri caduti
per l'Italia.



XII.

Quando scende la notte e dai lontani
casolari dispersi per il piano
il fumo non si attenta a rivelare
traccia di vita,
quando i rami d'ogni albero hanno strani
contorcimenti di membra viventi,
insidiose,
e con un sordo digrignar di denti
vagano i cani per la buia campagna
irrequieti fiutando un pericolo
ignoto,
ogni zolla di terra, ogni fil d'erba
per l'ampia valle genera un fantasima
di guerriero. Quanti! Quanti! Il Po
non conta un maggior numero di grani
di sabbia.
Giganti nudi, dalle primitive
armi silicee dalla punta aguzza,
legionari di Roma dalla corta
tunica bianca e dalla corta spada,
cavalieri piumati, ricoperti
di squame rilucenti, giustacuori
di seta, sopra cuori di diamante,

e picchieri, ed arcieri, e frombolieri
roteanti la fionda fra le nuove
armi tremende; fucilieri azzurri
ed artiglieri dall'occhio ferrigno.
Una parola: Italia!
E l'onda procellosa dei fantasimi
trasvola sopra la terra che freme.
— Ad Oriente!

Tutta la trincea
vigila in armi nella notte.

Il Re
d'Italia è fra gli armati con la spada
nudata contro l'eterno nemico.
Sosta l'eroica turba di fantasimi
e si raccoglie sotto alla Sabauda
Croce vittoriosa.
O prode nostro Re, nato di stirpe
che non teme periglio, inorgoglisci:
Niun principe ebbe mai su questa terra
una scorta più degna alla bandiera!



327656

